

Appunti sopra l'insegnamento di Inowe Shigeaki, Hanshi di Kendo

Autore: Luigi Rigolio

Data: 12 novembre '17

Definisco appunti le righe che seguono per sottolineare che il contenuto riportato è solamente una personale elaborazione di quanto Inowe Sensei ha espresso durante questo ultimo viaggio in Italia. Infatti, vista la distanza di esperienza, le differenze linguistiche e culturali non so quanto i contenuti corrispondano alle intenzioni del Maestro.

Inowe Hanshi, nato nell'aprile del 1940, come riportato in altri articoli non è stato un professionista del Kendo, ma si è guadagnato la vita come Ingegnere civile presso un'azienda produttrice di acciaio. Una volta l'anno si incontra con gli ex colleghi pensionati, che sono sorpresi di vederlo così giovanile. Attualmente il Sensei denuncia però vari acciacchi fisici, in particolare male alla schiena ma si rende conto di essere molto più "vivace", soprattutto intellettualmente, dei coetanei e pensa che la pratica del Kendo spieghi tale differenza.

Inowe Hanshi ha ora la possibilità di rivedere tutto il proprio percorso, che è iniziato quanto fu portato al Dojo per vincere la timidezza (aveva dodici anni) per arrivare, dopo tante esperienze, a situazioni prestigiose ma anche molto ansiogene, come quando deve parlare nelle cerimonie pubbliche, magari di fronte a migliaia di persone. La sua generazione è stata condizionata dal disastro della seconda guerra mondiale, ciò ha determinato da una parte un sentimento di "sconfitta", dall'altra parte il desiderio di riemergere, di dimostrare il valore. I Sensei di quel periodo hanno approcciato il Kendo con estrema serietà, con un senso del dovere assoluto. Ne è derivata una generazione "speciale", caratteristica.

Il Sensei è impegnato, tra l'altro, anche nel lavoro dei campi che ha ereditato dal padre, dove coltiva il riso e possiede alberi di frutta. Tra l'altro la prefettura di Nara è famosa proprio per la frutta, le fragole in particolare. Viene aiutato dal figlio ed ora anche il nipote, che ha 15 anni, ha cominciato a guidare i mezzi agricoli. Una volta i lavori venivano fatti a mano, spesso da donne che provenivano anche da lontano. Il Sensei si ricorda quando portava i fasci di germogli dalla serra ai campi alle donne che impiantavano a mano le piantine di riso. Attualmente il riso migliore viene coltivato nelle province del Nord, in quanto i cambiamenti climatici hanno spostato la zona ove ci sono le condizioni migliori per la coltivazione. Ai tempi la famiglia Inowe aveva anche un bue per i lavori dei campi, ma la maggior parte dei contadini del villaggio facevano tutto a mano.

Recentemente Inowe Shigeaki ha cominciato a definire il Kendo "Sport che si pratica per tutta la vita". Molte persone si oppongono all'idea di assimilare il Kendo a uno Sport, ma recentemente si è reso conto che ci siano molte similitudini con lo Sport, soprattutto come è stato inteso all'origine, quando non era ancora contaminato dagli eccessi che condizionano il mondo dell'agonismo.

La questione chiave non sta nel classificare il Kendo quanto di comprenderne la specificità, che lo distingue dagli altri Sport. Prima di tutto l'obiettivo, che è il miglioramento della persona tramite l'applicazione dei principi della Spada. Il maestro Matsumoto, che è stato il Sensei che maggiormente ha influenzato Inowe, ha contribuito in modo significativo a questa definizione.

In base a questo principio il Kendo ha sia una radice (la pratica della Katana e l'etica dei Samurai) come una direzione, che è il miglioramento individuale. Se si tiene presente questo la relazione più importante non è quella tra allievi e Maestri, ma tra il praticante, sia che sia principiante sia che sia un prestigioso Sensei, e l'obiettivo. Siccome nessuno raggiunge la perfezione, il Kendo è "per tutta la vita". In quest'ottica si capisce che non ha senso il comportamento di quegli insegnanti che smettono di praticare e vanno al Dojo solo per

bacchettare i praticanti. In questo periodo in Giappone, stante lo squilibrio demografico, i praticanti di basso livello si trovano ad essere "bacchettati" da alti gradi che girano nel Dojo cercando allievi. Al contrario Inowe Hanshi sta diventando sempre meno severo, in quanto si rende conto di apprezzare gli sforzi di tutti i praticanti. In fondo, chi ci dà il diritto di giudicare il Kendo degli altri?

Un altro tema è quello di come i praticanti anziani, se hanno coltivato correttamente i fondamentali, possono affrontare con successo quelli più giovani. Prima di tutto grazie all'esperienza l'esperto può rimanere più calmo e coltivare stati mentali quali l'unione di difesa ed attacco.

Secondariamente il miglioramento continuo che si ottiene con la pratica intensa (fino a 1000 suburi) ogni giorno permette un movimento più fluido. Utilizzando armonicamente il corpo si può ottenere la sinergia tra le articolazioni, cosicché l'anziano può ottenere un vantaggio rispetto al giovane che ne utilizza poche in modo disarmonico. Per il Sensei ad esempio il rientro nel Kendo dopo un'operazione chirurgica fu l'occasione per trovare un nuovo modo di muoversi, addirittura ricavando un vantaggio dalla difficoltà motoria. Fu Matsumoto Sensei stesso a notarlo, complimentandosi, con sua grande sorpresa. Per questo è estremamente importante la postura, che è la premessa del movimento dinamico.

Il Kendo non è solo pratica, ma anche studio. Ad esempio bisogna studiare le vite e gli scritti dei grandi uomini, in particolare di chi si è occupato dell'anima umana, ad esempio Cristo, Budda, Confucio, etc...

Il Sensei si è reso conto con sorpresa, durante un viaggio in Cina, che Confucio non è studiato neppure nella sua terra d'origine. Il fondatore del confucianesimo sosteneva che per pensare ed agire correttamente bisogna mantenere il contatto con la realtà. Ad esempio nel Kendo è indispensabile la tensione verso il miglioramento, ma bisogna evitare l'ossessione per la vittoria nella gara, che può essere un modo di fuggire dalla realtà, dalla pienezza della vita. In questo senso Inowe Sensei pensa che chi pratica dovrebbe anche lavorare, per mantenere un equilibrio nella vita.

Anche chi organizza eventi deve ricordarsi che il Kendo nella vita delle persone ha lo spazio di un Hobby, per cui gli eventi devono essere compatibile con la vita familiare e lavorativa.

Allo stesso modo gli insegnanti devono evitare un approccio troppo severo o eccessivamente serio; bisogna anche saper scherzare sulle cose, visto che il Kendo già di per sé è impegnativo e difficile.

Un'altra radice importante, da approfondire, è quella buddista, che ci ricorda come, in questa vita, non possiamo raggiungere la perfezione dei Bodhisattva. Dobbiamo sapere però che c'è una direzione, e che bisogna ricercare una strada.

Comunque il Kendo è uno stimolo al cambiamento. Bisogna essere consapevoli che, per migliorare, bisogna cambiare, cosa non facile ma necessaria.